

Lettera dal Paraguay.

Colonia Nueva Italia (Villeta), 12 gennaio 1907.

... Dopo una breve visita a Rio de Janeiro, occupata quasi esclusivamente ad ammirare quel giardino botanico, che, ben a ragione, è proclamato una meraviglia del mondo scientifico, giunsi a Buenos Aires, ove contavo fermarmi a lungo; ma fui costretto, da molteplici cause, a partire subito per il Paraguay, che d'altronde mi interessava di visitare e studiare. Dopo una navigazione sul Paraná e sul Paraguay durata 12 giorni, a causa della scarsità delle acque che ci impediva di procedere la notte, giunsi ad Asunción il 25 novembre, in tempo per assistere alla solenne cerimonia della presa di possesso del seggio presidenziale del nuovo Presidente della Repubblica, generale Benigno Ferreyra, con grande sfoggio di soldati e di spari d'artiglieria.

... Mi sono domiciliato provvisoriamente in una località posta a 4 leghe (20 chilometri) dalla borgata di Villeta, in maniera da essere in contatto diretto col popolo paraguay, che non subisce tut-

tavia l'influenza civilizzatrice di Asunción. Il Paraguagio è un Indio, nelle cui vene scorre un po' di sangue castigliano; lo provano, a parer mio, il modo di vivere, i costumi, la lingua. Ho notato la forte differenza di colore fra gli uomini e le donne, essendo queste, in complesso, molto più oscure nella pelle che gli uomini. Gli abiti, generalmente, sono molto sommari: calzoni e camicia, che molto volentieri si porta fuori dei pantaloni, per gli uomini; la camicia e una gonna per le donne; tutti indistintamente vanno a piedi scalzi: anche persone civili della città, quando possono, fanno a meno di scarpe. Gli uomini, poi, spesso portano il cosiddetto *tirador*, che è un grembiale di pelle di cervo, con frangia, che mettono alcuni sul lato destro, altri sul sinistro, e che è un ricordo dei tempi, in cui vivevano nel *monte* (come qui chiamano la foresta), e che era indispensabile per difendersi dai rovi e dalle spine. Tutti gli uomini poi, indistintamente, portano un lungo *cuchillo*, di cui si servono per tutti gli usi, così per tagliare la carne quando mangiano, come per togliersi qualche spina da un piede.

Tre sono le passioni del Paraguagio della campagna: il giuoco, la danza e la donna, a cui bisogna aggiungere la *caña*, acquavite estratta dalla canna da zucchero. Giuocare alla *escopa*, alla *briscombra* (la scopa e la briscola nostre con leggieri modificazioni) ed al *monte*, giuoco nazionale creolo di azzardo, diffuso in tutta l'America spagnuola, dall'Argentina al Messico. Lavorano una settimana e si giuocano in una notte tutto il loro guadagno, restando senza un centavo non solo, ma alle volte senza il *poncho*, senza il cavallo, senza abiti, poichè la passione li trascina sino al delirio.

Il ballo li attrae similmente, e sono ballerini abilissimi ed instancabili. Per capo d'anno fui invitato ad un ballo in un villaggio denominato *Yuquiti* (*yuqui*, sale, *ti*, località, = « luogo del sale », perchè vi sono infatti varie lagune e pozzi di acqua salsa); il ballo, incominciato alle ore 14 del giorno 1° dell'anno, terminò il giorno 3 alle ore 16! E ciò ininterrottamente, continuamente ballando polche e *chopin*; solo di tanto in tanto qualche coppia si allontanava per mangiare qualche cosa o per bere qualche bicchiere di *caña*. Lo *chopin* è il ballo nazionale, specie di quadriglia molto complicata, con figure speciali, in cui gli uomini si dispongono di fronte alle donne, e per coppia fanno la figura prescritta, che viene ripetuta da tutti gli altri ballerini insieme; mentre danzano si accompagnano con le mani e battono il tempo coi piedi nudi armati di speroni.

La donna è l'altra passione del popolo paraguayio; è molto in uso il libero amore, ed ogni donna ha il suo *novio*, a cui rimane generalmente molto fedele.

Il cibo principale del Paraguay è la carne, che ama tanto fresca quanto seccata al sole (*charqui*) e che si accompagna, invece di pane, con radice di mandioca. Si fa poi un pane speciale, chiamato *chipa*, generalmente di forma rotonda, e composto di farina di mandioca, uova e latte: il piatto nazionale è però il cosiddetto *locro*, zuppa fatta col mais pestato nel mortaio e cotto nell'acqua, con aggiunta di *charqui* tagliato a pezzetti: è molto buona, quando è fatta con pulizia!

La religione è un pretesto a feste e relative sbornie e danze; ogni *rancho* ha il suo santo protettore, come da noi le città che hanno il relativo patrono: e quando è il giorno di festa del santo, convencono nel *rancho* tutti gli abitanti delle vicinanze, ed in onore del santo si danza e ci si ubbriaca. Le donne tutte usano fumare grossi sigari che loro danno un aspetto curiosissimo; fumano in tutte le ore e durante tutte le loro domestiche occupazioni. Gli uomini pure fumano, ma amano meglio masticare grossi pezzi di tabacco, producendo tale masticazione un'abbondante salivazione, cui sembra pigliino molto gusto.

Come gli Indi loro progenitori, hanno tuttavia molte superstizioni e credenze: per loro ogni erba è uno specifico speciale per le singole malattie. Il grido della civetta (chiamato in lingua guarany *tayasu-guirá*) si ritiene essere di cattivo augurio, cosa d'altronde comune a molti altri popoli. Se un lavoratore si ferisce con uno strumento qualsiasi, nessuno adopera più tale strumento, se prima il ferito non sia guarito; poichè, usandolo, si pregiudica la pronta guarigione.

Anche se in casa uno si punge con un ago o si ferisce con un temperino, si pongono da parte il temperino e l'ago sino a tanto che la ferita non sia perfettamente rimarginata.

La lingua generalmente parlata dal popolo del Paraguay è il *guarany*, idioma indiano per eccellenza, come i suoi congeneri *quichua* parlato nel Perù e *aymarà* usato nella Bolivia.

È lingua polisintetica ed agglutinante, ricchissima di vocaboli, avendone spesso due per indicare la medesima cosa; come le altre lingue americane, ha i suoni gutturali spiccatissimi e molte aspirate e nasali; vi è particolarmente un suono, rappresentato graficamente

da una *ĩ*, che rassomiglia perfettamente ad un grugnito, e che difficilmente un Europeo riesce ad imitare.

Anticamente in *guarany* si contava sino a quattro:

petén = 1;

mokoén = 2;

bukapeú = 3;

irundi = 4;

oltre il quale numero non si aveva un vocabolo speciale, ma si diceva *una mano* per cinque, *una mano e petén* per sei, ecc., *due mani* per dieci e così di seguito coi piedi sino a venti; per numeri superiori dicevasi *molti* (*hetá*). Oggidì per i quattro primi numeri regolarmente adoperansi i vocaboli *guarany*, e da cinque in poi quelli spagnuoli. Le voci spagnuole sono anche usate per i giorni della settimana e per i mesi dell'anno.

Qui, dove mi trovo, il calore si fa sentire molto, raggiungendo spesso il termometro 43° C. all'ombra; ma il caldo è regolarmente asciutto, e quindi sopportabilissimo. Le notti sono fresche, abbassandosi la temperatura sino a 16°. La pioggia non cade che accompagnata da forte vento, da tuoni e lampi, onde si chiama generalmente *tormienta*: dura però poco tempo, e dopo un paio d'ore di pioggia torrenziale torna a risplendere il sole più terribile di prima.

Ho notato un fatto di cui ora non mi so dar ragione: la maggior parte delle donne hanno i denti difettosissimi, molte ne son senza; tutte soffrono di dolori alla bocca. Che sia un effetto dell'abuso del fumo e degli sbalzi di temperatura? Ed allora perchè gli uomini non ne soffrono anch'essi?

.

ENRICO STATELLA.